

mo volume del *Catalogo del fondo Lanfranchi*, alle «at least fifty other libraries» menzionate da Fahy, si può aggiungere ora quella di Palazzolo sull'Oglio; in essa è conservato il prezioso fondo di manoscritti, incunaboli, cinquecentine, seicentine e altri volumi, per un totale di circa settemila pezzi che, raccolti da Giacinto Ubaldo Lanfranchi con l'intento di «documentare la storia e cultura del territorio bresciano» — come ricorda Ennio Sandal nella *Prefazione al Catalogo* — e da lui donati, trent'anni or sono, al proprio paese, finalmente cominciano a essere inventariati e illustrati con una tanto provvida quanto indispensabile opera di catalogazione.

Il *Catalogo* descrive 221 incunaboli e 22 manoscritti. Tra gli incunaboli compaiono forse due straordinari *unica*; il primo è rappresentato dal *Breviarium Romanum*, Brescia, Jacopo de' Britannici, 7 XII 1489 (scheda n. 54); il secondo da CICERO, MARCUS TULLIUS, *Laelius. De amicitia*. Comm. Omnibonus Leonicensus, S.n.t., unito a CICERO, MARCUS TULLIUS, *De officiis; Cato maior; Paradoxa stoicorum*. Comm. Omnibonus Leonicensus et Marinus Phileticus [Precede:] RAPHAEL REGIUS, *Epistola Antonio Moreto* [Milano, Antonio Zarotto, non prima del 1482] (scheda n. 78). Inoltre è da sottolineare la relevantissima presenza nella collezione delle edizioni di Angelo e Jacopo Britannico, originari proprio di Palazzolo: più del 50% della loro produzione di incunaboli (a es. schede n. 31, 34 — 5 esemplari della stessa edizione —, 40 ecc.). Tra i manoscritti più antichi si segnalano un *Libro d'ore* (consuetudine romana), sec. XIV ex.-XV (scheda n. 22), un BERNARDUS, *De aedificanda domo spirituali...*, sec. XV (scheda n. 17) e un altro *Libro d'ore* (consuetudine romana), sec. XVI (scheda n. 21); gli altri codici, tutti *recentiores*, riguardano soprattutto la storia locale (fa eccezione il Ms. P II 7, sec. XVII ex.-XVIII, dove si conserva una copia della *Lettera di Galileo Galilei alla Serenissima Granduchessa Cristina*).

Le schede degli incunaboli sono redatte con precisione e con saggia e equilibrata ricchezza di informazioni; particolare attenzione viene riservata, oltre che agli esemplari con note di possesso, agli esemplari impreziositi da postille, glosse, commenti manoscritti; le schede dei codici sono ste-

se con giusta attenzione anche agli aspetti materiali dei volumi. La sezione riguardante gli incunaboli è arricchita da una serie articolatissima di indici, via privilegiata d'accesso ai tesori che un catalogo svela (o vela, quando n'è privo): Indice dei luoghi di stampa, Indice dei tipografi e degli editori, Indice degli autori secondari, dei commentatori e dei traduttori, Indice dei possessori, Indice cronologico, Indice topografico; tengono dietro le concordanze tra i volumi del fondo Lanfranchi e i più consueti repertori incunabolistici: Hain, *GW*, *IGI*. La sezione dei manoscritti è conclusa da un Indice dei nomi degli autori e titoli dei possessori.

L'opera, per la sua rilevanza, avrebbe meritato una veste editoriale più nobile. Tuttavia, se un aspetto da dispensa universitaria, più che da libro vero e proprio, è lo scotto che si deve pagare perché sia schedato e reso noto il patrimonio bibliografico regionale (e nazionale), gli studiosi — e quanti con essi sono preoccupati della tutela e conservazione di tale patrimonio —, mentre, da un lato, si rassegnano — *faute de mieux* — allo stato delle cose, dall'altro ribadiscono la loro viva gratitudine a catalogatori impegnati e appassionati, privati spesso del legittimo piacere di vedere le loro fatiche presentate in forma adeguata.

GIUSEPPE FRASSO

FRANCO ONORATI, *A teatro col Belli*, Roma, Fratelli Palombi editori, 1996. Un vol. di pp. 127.

La passione di Giuseppe Gioachino Belli per la musica; la sua specifica abilità tecnica (il noto suo esercitarsi nell'arte del flauto); la sua padronanza nell'uso della terminologia musicale che egli sfoggia sia nella sua opera vernacolare sia in quella in lingua; il suo interesse critico per il melodramma ed i giudizi sui libretti d'opera — non raramente negativi e spinti talora fino alla parodia grottesca — che egli esprime; la stessa educazione al pianoforte, infine, imposta al figlio Ciro, che sembra quasi denunciare l'esigenza di prolungare e di perfezionare nell'erede giovinetto una propria interrotta vocazione concertistica, costitui-

scono la materia sulla quale si esercita l'analisi dell'Onorati nella presente indagine. Materia di notevole rilievo, finora non esaurientemente esplorata e che qui viene ripresa ed illustrata con larga ed attenta documentazione.

Due sole osservazioni faremo a questo saggio. La prima è che il critico, nel valutare l'atteggiamento del Poeta verso il melodramma, non sempre par distinguere nell'opera dialettale del Belli la partecipazione autobiografica dell'autore (che si identifica nella voce plebèa del parlante) dal distacco e dalla condanna caricaturalmente espressi (che implicitamente scherniscono e beffeggiano il personaggio popolare della sua umana commedia): distinzione non facile, anzi singolarmente sfuggente, ma pur sempre d'obbligo — qualunque sia l'argomento che si voglia trattare — per una interpretazione più esatta dei Sonetti.

La seconda osservazione — minore e di carattere tecnico-metodologico — riguarda la presentazione dell'inventario di tutti quei luoghi dell'opera belliana concernenti la musica, per la quale l'Onorati adotta il criterio di una elencazione per generi letterari. Una registrazione condotta secondo un rigoroso principio cronologico sarebbe stata, a nostro avviso, migliore.

Le due 'postille' che corredano (ed in qualche caso ripetono) il saggio sono altrettanto interessanti di esso. Sia in *Echi mozartiani nella vita e nell'opera di Belli* (che sviluppano e perfezionano, nell'analisi de *L'Incrinazione*, una intuizione già esposta da Giorgio Vigolo), sia in *Risultanze rossiniane nell'opera del Belli*, l'Onorati ricomponi i lineamenti di una storia dei rapporti intellettuali ed umani che hanno legato il poeta romanesco a due fra i più grandi o più celebrati musicisti dell'età moderna.

RAFFAELE DE CESARE

ALEXANDRE DUMAS, *Histoire d'un lézard, Souvenirs de Naples*, texte établi, présenté et annoté par CLAUDE SCHOPP, Paris, Mercure de France, 1996. Un vol. di pp. 95.

Segnaliamo ai lettori questo delizioso racconto di A. Dumas, quasi del tutto sconosciuto (fu pubblicato, fra il 5 novembre

1867 ed il 5 gennaio 1868, in una effimera e dimenticata rivista parigina, la «Gazette du grand monde. Modes, littérature, beaux-arts, sports» e non è mai stato inserito nelle varie raccolte delle *Oeuvres complètes*), riedito ora da Claude Schopp, uno dei maggiori studiosi di Dumas, in un elegante volume della collezione del «Petit Mercure».

Rare volte lo scrittore francese ha dato la piena misura del suo talento narrativo come nella rievocazione dei suoi ricordi autobiografici, in talune annotazioni estemporanee delle sue impressioni di viaggio o nelle pagine di racconti come questo, contenuti nella esposizione di un solo, breve episodio.

Qui, a differenza dei suoi interminabili e farraginosi romanzi, le doti (in lui assai rare) di essenzialità inventiva, di castigatezza espressiva, di unità tonale emergono e si fondono in un equilibrio piacevole e gradito.

E qui, i piccoli fatti veri (o inventati), semplicemente e rapidamente narrati, appaiono più attraenti, certo più incisivi, dei grandi avvenimenti storici, sociali, politici, morali, ricostruiti con assordante suono di banda ed a gran rinforzo di erudizione (molto spesso d'accatto) nei romanzi maggiori.

L'interesse letterario di questa patetica avventura della lucertola addomesticata non s'incentra solo nel modo vivace con cui sono ritratte le reazioni affettuose di una povera bestiola, grata per il cibo offertole dagli uomini e ad essi legata da una istintiva familiarità, ma si allarga per noi alla cornice geografica che inquadra la melanconica storia. Il golfo di Napoli, dal capo Miseno al capo Campanella, Capri che lo corona, la città partenopèa, il palazzo Chiaramone, le confuse e contraddittorie vicende storiche e politiche, che scandiscono il passaggio dai Borboni a Garibaldi, da questi ai Savoia, e che fanno da sfondo o intervengono nello svolgimento della *Histoire d'un lézard*, ci interessano non meno delle avventure private della infelice lucertola. Nel rievocare quelle intense giornate e nel riviverle fra tutti gli onori, i riconoscimenti, le calunnie e i sospetti fioriti intorno alla sua rumorosa ed ingombrante personalità, Dumas offre uno scorcio di vita napoletana degli anni 1860, ricca di brio e pittoresca per evidenza artistica: quasi un tempo ritrovato attraverso l'intensa nostalgia della memoria.